

SALVA MELISSA LUCIO

(Amnesty International)

Il giorno prima dell'esecuzione della sua condanna a morte, prevista per il 27 aprile 2022, la Corte d'Appello Penale del Texas è intervenuta sospendendo l'esecuzione e chiedendo un nuovo processo.

È stato definito uno dei casi più controversi degli ultimi anni, al punto che quasi 90 membri della Camera dei rappresentanti del Texas, di diverso colore politico, hanno lanciato un appello bipartisan affinché fosse concessa clemenza alla condannata a morte Melissa Lucio. I fatti sono questi. Melissa è una donna ispanica, madre di 14 figli, è accusata di aver ucciso sua figlia Mariah, due anni, morta per un trauma cranico. Da 14 anni è chiusa nella cella del braccio della morte del carcere di Mountain View, a Gatesville e la sua esecuzione era fissata per il 27 aprile prossimo. Sarebbe stata la prima donna latinoamericana sottoposta alla pena capitale in Texas.

Ci sono molte ragioni per rivedere il processo e per chiedere la clemenza per Melissa. È stata infatti condannata senza che fossero svolte delle indagini o assunte testimonianze o prove, ma solo sulla base di un interrogatorio di 7 ore (fino alle 3 del mattino), senza l'assistenza di un avvocato.

Così scriveva a papa Francesco a pochi giorni dalla data prevista per la sua esecuzione. *«Credo nella giustizia di Dio ma non capisco come la mia morte ristabilirebbe quella umana. Causerebbe solo altro dolore a quanti dovrò lasciare. Ai miei figli che già hanno sofferto oltre ogni immaginazione: dopo aver perso la sorella, ora perderanno anche la loro madre».*

Migliaia di appelli giunti da ogni parte del mondo, veglie di preghiera, la mobilitazione di personalità del mondo politico, dello spettacolo, della società civile e il ripensamento di buona parte dei giurati che nel 2007 avevano condannato a morte Melissa Lucio – ma avevano in seguito maturato forti dubbi sulla sentenza – hanno fatto sì che la Corte d'Appello Penale del Texas sospendesse l'esecuzione e chiedesse un nuovo processo.

La donna, madre di 14 figli, rimane nel braccio della morte, ma ora si è aperta una speranza che si accerti la morte accidentale della figlioletta Mariah, in passato attribuita ad un gesto violento che la madre ha però sempre negato.

Continuiamo a sperare e a pregare perché presto si arrivi a un nuovo ed equo processo. La lotta contro la pena di morte rimane un baluardo di civiltà, che continueremo a portare avanti con determinazione e la certezza che non può esserci mai giustizia senza vita.

AMNESTY INTERNATIONAL – 26.04.22